On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIV – Numero 28 Domenica 16 luglio 2017

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 62,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Il Papa: l'«offerta della vita» è la «quarta via» per le cause di beatificazione e canonizzazione

L'«offerta della vita» come "quarta via", oltre a quelle del martirio, delle virtù eroiche e delle beatificazioni equipollenti, per introdurre cause di beatificazione e canonizzazione. A questo è dedicato il Motu proprio firmato da Francesco e diffuso martedì, dal titolo *Maiorem hac dilectionem*. «Sono degni di speciale considerazione e onore – scrive il Papa – quei cristiani che, seguendo più da vicino le orme e gli insegnamenti del Signore Gesù, hanno offerto volontariamente e liberamente la vita per gli altri ed hanno perseverato fino alla morte in questo proposito. Di qui la scelta di introdurre questa nuova fattispecie dell'iter di beatificazione e canonizzazione, distinta da quelle sul martirio e sull'eroicità delle virtù». «È certo – si legge nel testo – che l'eroica offerta della vita, suggerita e sostenuta dalla carità, esprime una vera, piena ed esemplare imitazione di Cristo e, pertanto, è meritevole di quella ammirazione che la comunità dei fedeli è solita riservare a coloro che volontariamente hanno accettato il martirio di sangue o hanno esercitato in grado eroico le virtù cristiane». Con il Motu proprio diffuso oggi dunque, approvato dalla Congregazione delle Cause dei santi nella plenaria del settembre scorso, si chiede ai vescovi diocesani di «investigare circa la vita, le virtù, l'offerta della vita o il martirio e la fama di santità, di offerta della vita o di martirio, sui presunti miracoli» di colui del quale si chiede la canonizzazione. In un articolo apparso su "L'Osservatore Romano", a corredo della novità introdotta dal Papa con il Motu proprio, si sottolinea: «Pur avendo alcuni elementi che la fanno assomigliare sia alla via del martirio che a quella delle virtù eroiche» l'offerta della vita «è una via nuova che intende valorizzare una eroica testimonianza cristiana, finora senza una procedura specifica, proprio perché non rientra del tutto nella fattispecie del martirio e neppure in quella delle virtù eroiche». Nel testo, a firma del segretario della Congregazione delle cause dei santi, l'arcivescovo Marcello Bartolucci, si precisa che la via dell'offerta della vita «assomiglia parzialmente a quella del martirio perché c'è l'eroico dono di sé, fino alla morte inclusa, ma se ne differenzia perché non c'è un persecutore che vorrebbe imporre la scelta contro Cristo». Nello stesso tempo, «assomiglia a quella delle virtù eroiche perché c'è un atto eroico di carità (dono di sé), ispirato dall'esempio di Cristo, ma se ne differenzia perché non è l'espressione di un prolungato esercizio delle virtù e, in particolare, di una carità eroica. Si richiede, comunque, un esercizio ordinario di vita cristiana, che renda possibile e comprensibile la decisione libera e volontaria di donare la propria vita in un atto supremo di amore cristiano, che superi il naturale istinto di conservazione, imitando Cristo, che si è offerto al Padre per il mondo, sulla croce». Anche l'offerta della vita, quindi, «non può prescindere dalla perfezione della carità».

L'accoglienza nelle strutture diocesane: oltre 300 ospitati lo scorso anno
La nuova legge, le speranze di ricollocazione, i diversi progetti in cantiere

Minori stranieri soli e in fuga In città sono più di duemila

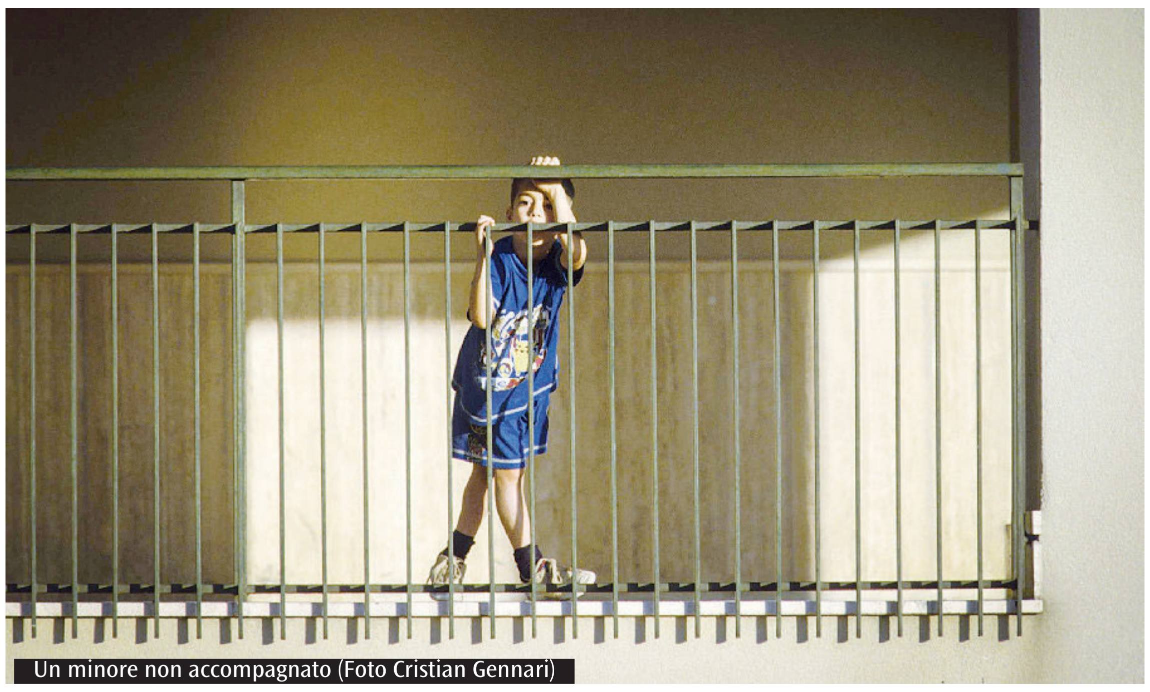
DI FILIPPO PASSANTINO

Il rapporto Anci–Cittalia lo ha indicato con un numero preciso: Roma è la capitale dei minori stranieri non accompagnati. Nel 2014 è stata la città italiana che ne ha accolti di più: 1.960. Un dato che a distanza di tre anni, confermano gli uffici del Comune, è lievemente cresciuto superando di poco i duemila. Cifre che nascondono storie e difficoltà di chi ha lasciato luoghi e affetti per coltivare la speranza di una vita migliore. Ad attenderli in Italia sono centri di identificazione, di prima e di seconda accoglienza, dove i ragazzi restano fino al compimento dei 18 anni. Strutture previste dalla legge italiana, che il 26 ottobre scorso è stata aggiornata con la nuova normativa approvata dal Parlamento. Adesso viene garantito a tutti i minori non accompagnati l'accesso al sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati e si riduce da 60 a 30 giorni il termine massimo di presenza nelle strutture di prima accoglienza, mentre le operazioni di identificazione devono essere effettuate entro 10 giorni. La gestione delle strutture è stata affidata a enti locali, cooperative, associazioni di volontariato, onlus e ong. A Roma la Caritas diocesana, nei suoi 5 centri, ha ospitato nel 2016 oltre 300 minori giunti in Italia da soli. Tre sono destinati alla prima accoglienza, a Piramide, a Torre Spaccata e a Santa Maria del Soccorso, dove è stato realizzato anche un centro diurno. Altri due gruppi di appartamenti costituiscono i centri di seconda accoglienza. Il primo, sempre a Santa Maria del Soccorso, ospita 5 diciassettenni. Il secondo, a Grottaferrata, è riservato alle ragazze. «Lavoriamo sulla conoscenza della lingua italiana e inglese – spiega Maria Franca Posa, responsabile dell'Area minori della Caritas di Roma –. Li informiamo sulle procedure giuridiche. Nei prossimi giorni faranno una gita. Per una settimana andranno a Latina, ospiti di una parrocchia». In alcune strutture sono stati realizzati anche due orti coltivati dai ragazzi ospiti, che si cimentano in laboratori di cucina. «Per noi – aggiunge Posa – il carattere pedagogico ha un ruolo fondamentale, siamo educatori che accompagnano i giovani e che sperano di lasciare in loro buoni segni». Per questo motivo Caritas Roma, insieme a Caritas Internationalis ha presentato alla fine dello scorso anno a Ginevra, durante l'Assemblea generale dell'Onu sui diritti dei migranti, le prassi educative adottate per i ragazzi che accoglie. A Roma tanti progetti sono stati realizzati, altri sono in cantiere. "Fonte di Ismaele" è uno di quelli che sarà avviato nei prossimi mesi. Una struttura, in via Palmiro Togliatti, ospiterà laboratori, offrirà cure sanitarie e attività diurne a minori in difficoltà, tra cui stranieri non accompagnati: all'iniziativa lavorano le associazioni Medicina Solidale e Dorean Dote, in collaborazione con Meter e con la diocesi di Roma. «Vogliamo offrire a questi ragazzi la possibilità di trascorrere le loro giornate in maniera formativa e assieme ai loro coetanei in modo che possano stringere legami forti», spiega il vescovo ausiliare Paolo Lojudice, presidente della Commissione regionale Cel per le migrazioni, che ha promosso con l'Ufficio diocesano Migrantes anche il progetto "Lapis". Un'iniziativa che prevede laboratori formativi per volontari impegnati nell'assistenza e nell'accompagnamento di minori in difficoltà. Durante il primo incontro alcuni esperti hanno presentato proprio la nuova legge per i minori non accompagnati. Per loro l'Unione europea ha dato il via libera alla ricollocazione in un altro Paese pronto ad accoglierli: Germania, Paesi Bassi, Belgio, Austria e Svezia. Da Roma lo scorso anno ne sono stati ricollocati meno di 10. Altri due dovrebbero partire nei prossimi giorni. Numeri bassissimi. «Sono così pochi – sottolinea Posa – perché farsi carico di un minore comporta la garanzia di maggiori diritti, dallo studio alla formazione, rispetto a un adulto, e maggiori costi. Molti Paesi non vogliono farsene carico».

la scheda

Il profilo dei ragazzi accolti nei centri

Maschi provenienti dall'Egitto. La loro età in media non supera i 16 anni. Ecco chi sono, in prevalenza, i minori stranieri non accompagnati accolti con maggiore frequenza a Roma nelle strutture della Caritas diocesana. Dichiarano di avere conseguito il diploma di scuola media inferiore, ma «sono scarsamente scolarizzati e, spesso, sanno a malapena leggere e scrivere», segnala la Caritas. La maggior parte di loro ha lasciato i genitori nel Paese di origine: molti padri lavorano la terra come braccianti o agricoltori, le madri invece sono quasi tutte casalinghe. «Alcuni egiziani chiedono di tornare a casa ma i genitori si oppongono», raccontano i volontari. **(Fi. Pas.)**


Un minore non accompagnato (Foto Cristian Gennari)

Assistenza a due bambine (Foto Cristian Gennari)

«La vera protezione? Luoghi con affetti forti»

Monsignor Di Tora (foto Gennari)

Il vescovo Di Tora, presidente della Fondazione Migrantes: «Dovrebbero essere più tutelati. Soluzioni? Canali umanitari e flussi migratori regolati» «Lo "ius soli" è diritto umanitario»

«La vera protezione dei minori stranieri non accompagnati sta nell'accoglienza in luoghi in cui si creano affetti forti, come le comunità parrocchiali o le famiglie». Il presidente della Commissione episcopale Cei per le migrazioni e della Fondazione Migrantes, il vescovo Guerino Di Tora, indica alcune soluzioni al problema dei ragazzi con meno di 18 anni che, dopo essere giunti irregolarmente in Italia, fanno perdere le loro tracce. Nel 2016 sono stati oltre seimila.

«Non essendo ancora adulti, ma soli e non del tutto maturi, sono più vulnerabili. Quindi, è più facile che finiscano preda di chi li vuole sfruttare con promesse illusorie – spiega Di Tora –. Per questo motivo dovrebbero essere maggiormente protetti dal sistema di accoglienza. Canali umanitari e flussi migratori regolati possono essere una valida soluzione». Di Tora si pronuncia anche sulla proposta di legge che riconosce la cittadinanza italiana a chi nasce nel nostro Paese (*ius soli*): «È un diritto umanitario. Bambini e ragazzi nati in Italia, figli di persone immigrate e oramai regolari, vanno a scuola con gli altri, parlano la lingua italiana e hanno il diritto di sentirsi cittadini italiani».

Dove finiscono i ragazzi di cui si perdono le tracce?

Può accadere che, pur rimanendo in Italia o andando all'estero, questi ragazzi vengano usati per lo spaccio di sostanze stupefacenti o in giri di prostituzione. E quella minorile purtroppo in Europa è molto ricercata. Almeno a me al momento non risulta che in Italia vengano impiegati per la vendita degli organi, ma ciò non toglie che sia una tra le piaghe più grosse alle quali bisogna porre fine.

Secondo lei, che cosa non funziona nel sistema di accoglienza italiano?

Le maglie del sistema di accoglienza e protezione non reggono numeri elevati. Quindi i giovani riescono a scappare con facilità per raggiungere da soli le mete che desiderano o vengono attratti da chi li va a cercare per sfruttarli.

Com'è possibile organizzare meglio l'accoglienza e la protezione per i minori?

I minori devono trovare una protezione maggiore grazie a canali umanitari attraverso i quali possono riuscire ad approdare in realtà nuove e sicure. Credo che serva non solo una prima accoglienza migliore ma anche un'integrazione maggiore dei ragazzi che non sono ancora maggiorenni.

Quali iniziative ha promosso la Cei in quest'ottica?

La Cei sta progettando nuovi programmi che entreranno presto in azione proprio per favorire non solo i canali umanitari ma l'umanità nei confronti dei minori. E si rivolge sia a quelli che intendono rimanere nel loro Paese sia a quelli che lo vogliono lasciare. È chiaro che la soluzione migliore per questi ultimi sarebbe l'accoglienza in un ambiente protetto come una famiglia o una struttura in cui trovarsi assieme ad altri coetanei. L'obiettivo è favorire situazioni di questo genere che in tante diocesi già si stanno sviluppando. A Roma alcune parrocchie e diverse famiglie hanno aperto le loro porte, ma non è una città che offre molto lavoro. Quindi, non sempre è possibile realizzare un'integrazione piena e definitiva.

Filippo Passantino

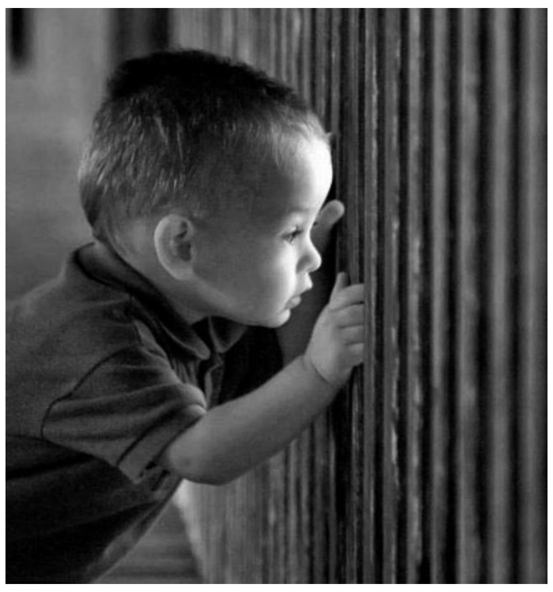
EDITORIALE

DARE UN FUTURO AI PICCOLI ESULI DI UMANITÀ VIOLATA

DI ERALDO AFFINATI

Li guardo, questi ragazzi africani, mentre partecipano agli spettacoli organizzati nello storico centro del Tata Giovanni di Roma, davanti alle Mura Ardeatine, dove operò fra gli altri don Luigino di Liegro, e penso che ognuno di loro incarni un principio di umanità violato. A sedici anni hanno visto l'inferno: abbandoni familiari, traversate nel deserto, guerre, stupri, naufragi, mancanza di affetto, scuola e giochi. Rappresentano la povertà educativa fatta persona. Eppure adesso eccoli lì, di fronte noi, che leggono poesie, danzano, suonano, c'intrattengono. Potrebbero sembrare adolescenti come tutti gli altri. Non è così: basta stargli vicino qualche ora per decifrare nell'allegria la malinconia, nel vitalismo la disperazione, nell'inquietudine l'angoscia. Lo sanno bene gli operatori professionali e i tanti volontari che prestano la loro attività gratuitamente nelle stanze dove vivono questi pinocchietti neri ricevendo in cambio un patrimonio inestimabile di emozioni, esperienze, energie fantastiche in grado di cambiare, in meglio, la loro percezione del mondo. Fino a pochi mesi fa nella nostra città i minori ospiti delle strutture della Caritas, dirette da monsignor Enrico Feroci, erano in grande prevalenza egiziani partiti dal Delta del Nilo in cerca di fortuna. Ne ho conosciuti tanti alla Penny Wirton, dove insegniamo l'italiano in un rapporto uno a uno, senza classi, senza voti e senza burocrazie. E, dico la verità, mi sono rimasti nel cuore: vivaci, sbrigliati, a volte difficili da gestire, indimenticabili. Ciao Mohamed. Cosa starai facendo? Vendi fiori sulla Laurentina? Cuoci il pane a Tor Pignattara? Servi la pizza al Tiburtino? Ora invece sono soprattutto eritrei. Partono dalle campagne di Asmara sfruttando i valichi aperti che l'Etiopia, nemico storico, offre loro, anche per sottrarli al reclutamento militare, entrano in Sudan e penetrano in Libia da dove, salvati dalle navi delle Ong, raggiungono l'Italia, l'antico Paese coloniale. Fiumi di giovani tigrini attraversano il Sahara, sfruttati dai trafficanti, i quali non esitano a torturarli se non ottengono i soldi della tratta, rischiano la vita e approdano in questi centri. Fra di loro ci sono molte ragazze ed è una novità vederle in mezzo a noi. Da tanti anni ho a che fare coi migranti e, anche per me, è la prima volta. Si avvicinano con gentilezza offrendoci dal piattino il pane injera con farina speziata. Sfoggiano un sorriso disarmante: piccole, graziose, gentili. Che ne sarà di loro? Dove andranno? Cosa faranno? La parola magica è "Relocation", un programma speciale gestito dal Dipartimento delle Politiche sociali, in attuazione di una norma europea, in parziale deroga alla famigerata convenzione di Dublino, grazie al quale questi minori potrebbero essere trasferiti in Germania, Benelux e Austria, i luoghi dove vorrebbero arrivare per trovare lavoro, benessere, protezione sociale. Su diciotto di loro, pochi finora ne hanno potuto usufruire, ma la speranza di stabilirsi nel Nord Europa, come mi conferma Nadio La Gamba, coordinatore dei Centri di pronto intervento minori, resta molto alta. Lo scorso anno sono sbarcati sulle coste italiane quasi ventiseimila minori, più del doppio rispetto al passato. Circa la metà è scomparsa nel nulla. Ora si spera che la nuova legge appena approvata per proteggerli in modo efficace possa cambiare le cose. Il vero problema è dare un futuro a questi piccoli esuli. Evitare che si disperdano nell'aria come la schiuma dell'onda in tempesta quando batte contro lo scoglio.

Nasce «Casa di Leda» per mamme detenute con figli



Sorge nel quartiere dell'Eur "Casa di Leda", all'interno di un edificio confiscato alla criminalità organizzata. Oggi, nella sua nuova vita, è una struttura protetta per mamme detenute con figli da 0 a 3 anni, aperta a fine marzo. Al momento di mamme ne ospita 4, di cui 3 straniere, tutte provenienti dal reparto femminile del carcere di Rebibbia, unico istituto penitenziario del Lazio dotato di un nido. Con loro, i loro 4 bambini. Per ciascuna all'interno del centro viene elaborato un progetto educativo individuale, sotto il coordinamento tecnico di uno psicoterapeuta, mentre per i piccoli sono previste l'iscrizione al nido o alla scuola materna e l'assegnazione del pediatra. Inaugurata martedì pomeriggio, alla presenza del ministro della Giustizia Andrea Orlando, del garante regionale per i detenuti Stefano Anastasia e del sindaco Virginia Raggi, la struttura è il primo progetto in Italia a dare concreta attuazione alla legge 62 del 2011 in materia di valorizzazione del rapporto tra detenute madri e figli minori. Proprio per questo porta il nome di Leda Colombini, in memoria delle sue battaglie in difesa dei diritti dei bambini costretti dalla nascita a vivere in carcere. «Grande soddisfazione» nelle parole di Stefano Anastasia. Per il garante «si tratta certamente di una prima risposta al problema della impropria detenzione di bambini e bambine all'interno delle istituzioni penitenziarie: una soluzione che assicura loro condizioni di vita più adeguate ad un sano e naturale sviluppo psico–fisico. Poi, per le madri, la struttura romana rappresenta uno strumento importante per sostenerne il percorso di reinserimento, grazie alla possibilità di esercitare a pieno la funzione genitoriale». Il progetto legato all'apertura della Casa, prosegue Anastasia, «merita di essere ulteriormente valorizzato proprio nell'ottica di garantire un vero e completo rapporto genitoriale e di permettere ai bambini di crescere in spazi senza sbarre. È necessario quindi sostenere l'azione della magistratura e degli operatori penitenziari affinché si scelga con fiducia e giusto coraggio questa strada alternativa al carcere per le madri di figli piccoli o piccolissimi. Alla Regione e agli enti locali la responsabilità di individuare ulteriori strutture che, sull'esempio di Casa di Leda, possano effettivamente svuotare il nido di Rebibbia».

Ufficio catechistico: stage sull'inizio della catechesi per la prima Comunione

«Genitori e figli, esperienza e contenuti, nel primo anno di preparazione alla prima Comunione, con attenzione anche alla preparazione alla confessione». Lungo e articolato il tema dello stage promosso dall'Ufficio catechistico diocesano in programma sabato 23 e domenica 24 settembre alla Fraterna Domus di Sacrofano (Via Sacrofanese, 25). Lo stage inizierà sabato alle 9 con l'accoglienza, mentre la partenza è prevista dopo il pranzo di domenica. Informazioni più dettagliate al numero 06.69886521. L'Ufficio catechistico annuncia intanto che dovrebbero essere pronti per la fine di luglio il secondo e il terzo volume della serie *Le domande grandi dei bambini*, pensati per genitori e figli in vista del primo e del secondo anno di preparazione alla Comunione e curati dal direttore monsignor Andrea Lonardo e da padre Maurizio Botta.

La direttrice generale Mirisola: «Una bambina di 18 mesi il nostro paziente numero 100mila»

Impegnati 30 mediatori culturali a sostegno dei pazienti stranieri Interventi anche con unità mobile

La sala d'accoglienza dell'ambulatorio Inmp

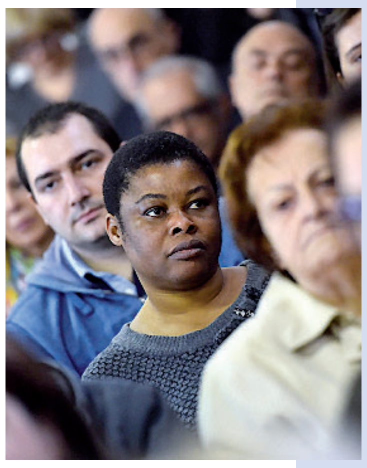
Ambulatorio dei poveri più affollato

In aumento gli italiani nella struttura dell'Inmp di via San Gallicano, soprattutto senza dimora e pensionati

Sarà il primo importante contributo scientifico a livello europeo «su un tema di sanità pubblica molto attuale» Le indicazioni da un gruppo di esperti

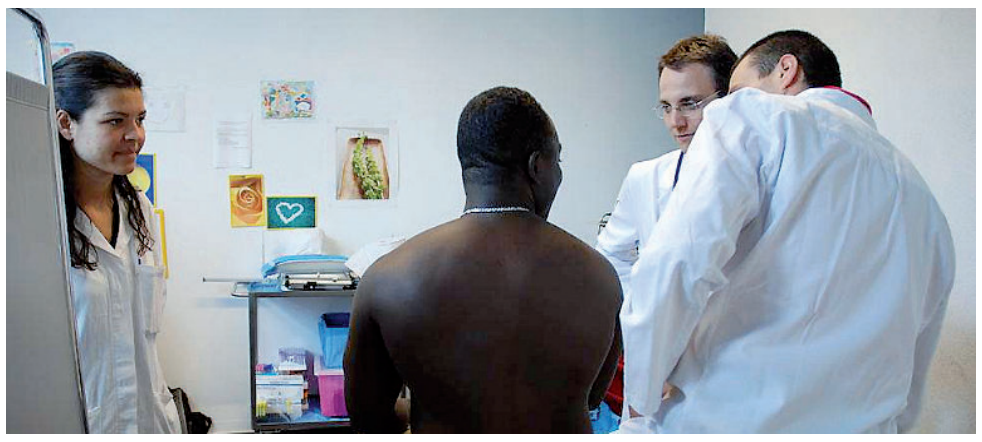
Controlli sanitari all'arrivo e tutela Un documento traccia le linee guida

Linee guida per i controlli sanitari all'arrivo e percorsi di tutela per i migranti ospiti nei centri di accoglienza: saranno presentate nei prossimi giorni alla presenza del Ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, nella sede dell'Istituto nazionale salute migrazioni e povertà. «Si tratta del primo importante contributo scientifico a livello europeo su un tema di sanità pubblica estremamente attuale», si legge in una nota dell'organismo che fa parte del sistema sanitario nazionale. Il documento è stato elaborato nell'ambito del Programma nazionale linee guida salute migranti, sviluppato dall'Istituto in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, con la Società Italiana di Medicina delle Migrazioni, «in quanto unico network scientifico specificamente volto alla tutela della salute degli immigrati e impegnato a sostenere le buone pratiche nell'assistenza sia a livello nazionale che locale, attraverso i propri Gruppi immigrazione e salute». Le linee guida hanno l'obiettivo di «offrire ai decisori, agli enti gestori dei centri di accoglienza e agli operatori sociosanitari raccomandazioni circa la pratica dei controlli sanitari su profughi e richiedenti protezione internazionale intercettati dal sistema di accoglienza italiano, a fronte dell'incertezza e della eterogeneità nei comportamenti adottati sul territorio nazionale». All'elaborazione delle raccomandazioni ha lavorato un folto gruppo di esperti. Sono state prese in considerazione le principali malattie infettive e diffusive e alcune patologie cronico–degenerative la cui diagnosi precoce si associa a una riduzione degli esiti negativi per la salute e dei costi per il Servizio sanitario nazionale. Per ciascuna delle patologie e condizioni individuate, gli esperti hanno elaborato delle raccomandazioni di taglio clinico–organizzativo.



di Vanessa Ricciardi

«Il nostro paziente numero 100 mila è una bambina di 18 mesi. Proviene da una famiglia straniera, ma per i nostri servizi sanitari è una paziente uguale agli altri, come d'altronde sancisce la nostra Costituzione: "Il diritto alla salute è uguale per tutti"». Lo racconta la dottoressa Concetta Mirisola, direttrice generale dell'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e il contrasto delle malattie della povertà (Inmp). L'organismo di via San Gallicano porta avanti la ricerca sanitaria e fa da Osservatorio nazionale. L'attività strategica è l'assistenza sanitaria presso il proprio poliambulatorio nel cuore di Trastevere, dove vengono offerte cure ai pazienti migranti, ma non solo: «Negli ultimi anni – spiega la direttrice – si è registrato un progressivo aumento dei pazienti italiani. Sono persone senza fissa dimora, ma anche pensionati che vivono in situazioni di precarietà». L'ambulatorio «non è ghettizzante, chiunque può venire ed essere visitato. Le esigenze a cui andiamo incontro non sono solo di tipo sanitario, ma anche di tipo sociale». In passato la presenza era soprattutto di pazienti stranieri, per questo il centro si avvale di 30 mediatori culturali: «Parlano 33 lingue, alcuni di loro sono richiedenti asilo che si sono offerti di aiutare. Oltre al problema della lingua, ogni cultura ha il suo modo di affrontare il corpo e la salute, glielo potrebbero raccontare benissimo i nostri antropologi». L'ambulatorio interviene direttamente sul campo: «Negli hot–spot, come Lampedusa. Qui a Roma siamo andati al centro di accoglienza Baobab, dove abbiamo incontrato monsignor Konrad Krajewski, l'elemosiniere del Papa», ricorda Mirisola. Accedere al servizio sanitario, spiega, non è complesso solo per i migranti, ma anche per i senza tetto: «Abbiamo un'unità mobile che va dalle persone che altrimenti non si avvicinerebbero. Tra i nostri pazienti tanti vivono per strada, il nostro ambulatorio è una sorta di punto di riferimento». L'équipe di via San Gallicano collabora con altre realtà, come Caritas e Comunità di Sant'Egidio, offrendo anche supporto psicologico e legale con gli avvocati di strada: «Una presa in carico totale della persona». Dal 2008, anno di nascita dell'istituto, oltre 485mila persone hanno varcato le porte dell'ambulatorio. All'inizio la percentuale di italiani era del 6%, mentre nel 2016 si è giunti a una presenza del 43,9%. Nel primo anno di attività i pazienti totali sono stati 8.165, mentre nel 2016 il numero è salito a 18.425: «Molti si rivolgono all'Inmp anche per avere i farmaci che non possono permettersi, per cui l'Istituto si è attivato con un fondo di solidarietà». Con il sostegno del Ministero della Salute, negli ultimi tre anni sono inoltre partiti progetti mirati: «Pensiamo a quelle persone che si trovano nella fascia immediatamente superiore a quella dell'esenzione. Non possono permettersi il costo del ticket, figuriamoci pagarsi una visita specialistica», spiega Mirisola. Sono state così eseguite 9.281 visite oculistiche e distribuiti 2.241 occhiali; 8.575 visite odontoiatriche e offerte 1.690 protesi dentali; 9.305 visite audiologiche e 109 protesi acustiche: «Possiamo solo immaginare cosa vuol dire per un bambino vedere bene o per un anziano tornare a sentire le voci e partecipare al mondo che lo circonda».



COMUNE DI MONTEROTONDO
È indetta asta pubblica per la vendita del terreno distinto al Catasto Terreni del Comune di Monterotondo al foglio 9 particella 151/parte e particella 152 pari ad una superficie complessiva di circa mq.26.780. Immobile oggetto di affitto in corso per uso agricolo fino al 31/10/2021. Scadenza offerte: 04/09/2017 ore 12.00. Avviso integrale su: www.comune.monterotondo.rm.it - sezione Amministrazione Trasparente > Bandi di gara e contratti. Prezzo base d'asta € 1.500.000,00.
Il Dirigente del Dipartimento Attività economico-finanziarie e amministrative dott.ssa Laura Felici

C.U.C. XI COMUNITÀ MONTANA DEL LAZIO "CASTELLI ROMANI E PRENESTINI"
Bando di gara - CIG 70809790BA
Questo Ente indice una procedura aperta, con il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per il "Servizio di trasporto degli alunni della scuola dell'infanzia, primaria e della scuola secondaria di primo grado del comune di Palestrina, ivi compresi gli alunni in carrozzella da trasportare con idoneo mezzo" del Comune di Palestrina (RM) per un importo di € 1.140.000. Durata: 36 mesi. Termine ricezione offerte: 04.08.2017 h 12,00. Apertura plichi: 10.08.2017 h 09,30. Info sul sito: www.cmcastelli.it, www.ariccia.rm.gov.it Invio in GUCE: 28.06.2017.
Il responsabile del procedimento di gara della C.U.C. dott. Rodolfo Salvatori

AUTOMOBILE CLUB D'ITALIA
Ufficio Patrimonio ed Affari Generali
Esito di gara - CIG 5393972E7E
Con Determinazione del Segretario Gen. n. 3477 del 18/05/2017 l'ACI ha aggiudicato la procedura aperta, con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento dei servizi di facchinaggio, trasporto e supporto operativo per gli Uffici, centrali e distaccati, dell'ACI in Roma e per l'Area Metropolitana di Roma alConsorzio Acotras scarl., con sede in via Flavio Domiziano, n.9 ,00145 Roma. Importo di aggiudicazione € 1.441.888,00, oltre IVA. Informazioni su www.aci.it. Invio alla GUCE: 30.06.17 e pubblicazione sulla GURI n. 76 del 05.07.17.
Il Dirigente: **G. Scimoni**

Caritas, oltre 1.200 giovani volontari per l'estate

Quasi 50 gruppi da tutta Italia impegnati in mense, case famiglia e centri di accoglienza. I più numerosi da Veneto e Friuli Si tratta perlopiù di scout. Pizzuti: una partecipazione straordinaria

di Alberto Colaiacomo

«Abbiamo constatato con i nostri occhi, concretamente, che esiste la povertà; esiste chi non ha la possibilità di un pasto, di un vestito, di una doccia, di un letto o di una famiglia. Ciò ci ha fatto capire che niente è scontato; dallo svegliarsi il mattino, ritrovarsi in una casa accogliente e avere qualcuno che con la macchina ci accompagna a scuola». Annalisa, 17 anni di Padova, è una degli oltre 1.200 giovani che nei mesi di luglio e agosto scelgono la Caritas di Roma per un campo di volontariato. Si tratta di 47 gruppi provenienti da tutta Italia – cinque dalle parrocchie romane – che trascorrono una settimana nelle mense, nei centri di accoglienza e tra i minori delle case famiglia. Veneto e Friuli sono le regioni di provenienza con il maggior numero di gruppi, seguite da Lombardia, Puglia e Sicilia, ma anche da altre nazioni come Stati Uniti e Irlanda. Le diocesi di Treviso (9 gruppi) e Padova (8 gruppi) sono quelle con più volontari, seguite da Roma (5 gruppi). Si tratta per nella maggior parte dei casi di scout Agesci, non mancano però associazioni ecclesiali e iniziative parrocchiali. Sono dieci i gruppi che insieme all'esperienza di volontariato saranno ospitati della foresteria alla Cittadella della Carità, mentre gli altri saranno accolti dalle parrocchie e da istituti religiosi. «Quando siamo arrivati eravamo spaesati, come sempre all'inizio di una nuova esperienza, ma ci siamo svegliati subito. Ci hanno dato compiti e responsabilità, considerandoci già componenti della famiglia e parte fondamentale di quel meccanismo», racconta Luca, torinese di 19 anni, che la scorsa settimana è stato volontario con gli anziani a Casa "Santa Giacinta". «Al timore iniziale – spiega il giovane – si è sostituita la voglia di conoscere le storie che tutti avevano da raccontare. La cosa più importante che ho imparato è che la gentilezza impiegata per strappare un sorriso ti ripaga con la possibilità di relazionarti con un'umanità che altrimenti non avresti mai potuto conoscere». Due mesi che vedranno gli animatori Caritas al centro di un'intensa rete di relazioni e momenti di condivisione. Ad ognuno dei gruppi, oltre al servizio di volontariato, è offerto un percorso spirituale o di approfondimento di alcuni fenomeni sociali: l'immigrazione, il gioco d'azzardo, la povertà. «Una partecipazione straordinaria nei numeri», spiega Gianni Pizzuti, responsabile dell'Area Volontariato dell'organismo pastorale. «Queste esperienze estive hanno caratteristiche diverse da quelle che i giovani possono fare durante gli altri mesi dell'anno. In questi giorni è possibile sperimentare maggiormente la condivisione, in alcuni casi vivendo anche nelle stesse strutture dove prestano servizio, e con la guida di sacerdoti ed educatori vivere anche momenti di formazione spirituale».

Emergenza sangue a Roma, appello della Croce Rossa Un video: «Aiuta a salvare una vita. Dona anche tu»

«Aiuta a salvare una vita. Dona il sangue anche tu». Le parole, in bianco, appaiono sullo sfondo rosso. Poi ecco il simbolo di chi ha commissionato il video: la Croce Rossa di Roma. «D'estate aumenta l'emergenza sangue», sottolinea la presidente della Cri di Roma Debora Diodati, lanciando l'appello ai donatori e a coloro che ancora non hanno mai compiuto questo gesto di solidarietà. «Il caldo non ci deve dissuadere dal donare, si può fare lo stesso – dichiara –, anzi dobbiamo farlo perché c'è un maggiore bisogno. In pochi minuti si compie un gesto nobile che aiuta a salvare una vita». Infatti d'estate la carenza di sangue, spiegano dalla Croce Rossa, tocca picchi maggiori rispetto al fabbisogno ed è un'emergenza che aumenta la carenza strutturale di sangue. La Cri di Roma è attiva tutto l'anno sul territorio con i suoi vari

gruppi di donatori, ma in questo periodo rilancia il suo impegno con questo nuovo video, invitando a recarsi presso una delle strutture di raccolta o presso la sede stessa della Croce Rossa romana in via Bernardino Ramazzini 15, dove si trova la Sala donazione sangue. Non servono caratteristiche particolari, per diventare donatore. «Chiunque può donare – precisano dalla Cri di Roma – purché sia in buone condizioni di salute, di età compresa fra i 18 ed i 65 anni e con un peso corporeo superiore ai 50 chili. Il giorno della donazione ogni donatore viene sottoposto a visita medica e al controllo di alcuni parametri che devono essere nei limiti previsti dalla legge vigente». Il medico trasfusionista, inoltre, può proporre alla persona che intende contribuire alla raccolta, diversi tipi di donazioni nel rispetto delle sue caratteristiche fisiche–cliniche e nella massima tutela della sua salute. Si può infatti donare sangue intero – che rappresenta la maggior parte delle donazioni – oppure effettuare una donazione in aferesi, più rara perché può essere fatta soltanto in sala, in quanto necessita di un particolare macchinario. In questo secondo caso si andrà a donare soltanto il plasma, i globuli rossi o le piastrine.

Grandi eventi e relazioni con l'estero: nuovo master alla Cattolica

«Un programma innovativo interamente in lingua inglese, una "faculty" internazionale per la formazione di carriere nell'ambito delle relazioni internazionali, creazione di grandi eventi culturali, nonché lo sviluppo di strategie di branding che rappresentano la nuova frontiera della reputazione globale»: è l'offerta formativa della prima edizione del master di I livello in Cultural diplomacy: Arts and Media for international relations and global communication, promosso dall'Alta scuola in media, comunicazione e spettacolo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. «Il master – dichiara Ruggero Eugeni, direttore scientifico – affronta in modo innovativo i temi legati alla diplomazia culturale, alla public diplomacy, alla diplomazia digitale e alla comunicazione globale per permettere agli studenti di poter acquisire le competenze in chiave strategica e poter operare sia nel pubblico che nel privato». «Città, musei, arti visive, musica, sport, mega eventi e social media rappresentano la nuova frontiera della reputazione globale – aggiunge Federica Olivares, direttore e ideatore del programma formativo –. Il nuovo master forma professionisti per carriere nel campo delle relazioni internazionali, della creazione di grandi eventi di arte e cultura, nonché per le strategie di branding di Paesi, città, imprese multinazionali». Per maggiori informazioni: http://almed.unicatt.it.

«È la celebrazione del legame della gente con il territorio», dicono gli organizzatori. Oggi la Messa di apertura con Ruzza e la processione da Sant'Agata a San Crisogono. Chiusura il 31

Al via la Festa de' noantri la devozione a Trastevere

di **Lorena Leonardi**

«La Madonna? È de' noantri, una persona di famiglia. E la sua festa un momento sempre meno folkloristico e più spirituale, è la celebrazione del legame della gente con il suo territorio. Anche perché per l'occasione tutti i trasteverini tornano a casa». Mario Pesce, antropologo e membro dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento e di Maria Santissima del Carmine in Trastevere, presenta così la Festa della Madonna de' noantri, che fino a lunedì 31 travolgerà il quartiere con un'ondata di devozione. Una Messa stamani alle 9.30 nella chiesa di Sant'Agata aprirà le celebrazioni che affondano le loro radici nel 1600 e proseguiranno stasera, quando la macchina processionale «pesante circa 2 tonnellate, una copia del 1923 di una precedente fatta in ferro» e circa 20 portatori trasferiranno dalla chiesa di Sant'Agata a San Crisogono, portandola in processione per le vie del rione Trastevere, la statua della Madonna del Carmine. «Si tratta di una copia lignea realizzata dai fratelli Fascina, membri dell'arciconfraternita e intagliatori di mestiere, che – racconta Pesce – si ispirarono alle sembianze della Vergine riprodotte su un piccolo stendardo confraternale realizzando la statua senza Bambino, un unicum nell'iconografia della Madonna del Carmelo». Questo pomeriggio alle 17 sarà Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare per il settore Centro, a celebrare la Messa, al termine della quale la fanfara della Polizia di Stato a cavallo si esibirà in onore della Madonna in largo San Giovanni de' Matha. «Questa festa – commenta monsignor Ruzza – è una tradizione antichissima, forse la più caratteristica che abbiamo a Roma, e incarna il desiderio di sentire la presenza di Maria discepola della fede dentro la vita quotidiana del rione». Il programma prevede per sabato 22 una Messa pontificale a San Crisogono presieduta dal vicegerente Filippo Iannone: subito dopo anche il sindaco Virginia Raggi renderà omaggio alla statua mariana, poi partirà verso le 18.30 la tradizionale processione per le vie di Trastevere, accompagnata dalla banda della Polizia locale e infine, all'arrivo nella basilica di San Crisogono, la Fanfara dei Bersaglieri renderà omaggio alla Vergine. «La processione del 22 – spiega il vescovo – sarà caratterizzata da una novità: ogni tappa sarà "raccontata" da testimoni delle emergenze sociali del nostro tempo: i migranti, i senza tetto, i poveri. Maria benedice anche le situazioni estreme, e Trastevere in questo senso è una realtà mista, che include il carcere e la movida, la presenza di molti anziani e di poveri». L'indomani, domenica 23, la Madonna tornerà alle 20 circa nella chiesa di Sant'Agata, ma l'appuntamento più atteso è per la domenica successiva, il 30 luglio, momento della cosiddetta "processione fiumarola", presieduta anche questa dal vescovo di settore e «importante perché – sottolinea Pesce – rievoca il ritrovamento della statua sacra. Secondo la pia leggenda, nel 1535 alcuni marinai còrsi trovarono in una cassa galleggiante a largo della foce del Tevere una statua di legno raffigurante la Vergine che portarono in processione, via fiume, fino alla loro chiesa di San Crisogono». Dopo un'interruzione, da qualche anno la processione viene riproposta a chiusura dell'ottavario, «una metafora del desiderio che la città sente di essere "condotta", guidata dalla sua Madre celeste», aggiunge monsignor Ruzza: alle 19.30 la statua mariana partirà su un natante di forze dell'ordine dall'imbarcadero del Circolo Canottieri Lazio e navigherà sul Tevere fino alla Calata degli Anguillari, sul Ponte Garibaldi, dove proseguirà per via terrestre verso Santa Maria in Trastevere. Qui la conclusione delle celebrazioni, lunedì 31 con la Messa mattutina nella basilica celebrata dal parroco, il prefetto Marco Gnavi; a seguire, la Madonna sarà riaccompagnata a Sant'Agata, dove verranno distribuite le rose benedette ai fedeli e sarà celebrata una Messa conclusiva di ringraziamento, presieduta dal primicerio dell'Arciconfraternita don Giulio Ramiccia.

La processione sul Tevere

sport

La «partita dell'amicizia» al torneo Giovanni Paolo II

Il campo di calcio come luogo di sfida ma anche, e soprattutto, di confronto autentico: ecco il significato della «partita dell'amicizia» giocata giovedì sera al Dopolavoro Cotral di via Mario Ageno nel contesto delle finali, e rispettive premiazioni, dell'ottavo torneo interparrocchiale di calcio a 5 intitolato alla memoria di Giovanni Paolo II e promosso dall'Unione sportiva Acli di Roma.
Sono scese in campo la squadra vincitrice della Coppa fair–play, il Cas Pomezia 1, e una rappresentanza della Comunità ebraica di Roma, che ha preso parte per la prima volta al torneo: «È un segnale forte di condivisione e dialogo – ha spiegato Luca Serangeli, presidente dell'Us Acli di Roma –: siamo davvero felici della nascita di questa collaborazione che speriamo possa proseguire e portare frutti ancora maggiori nei prossimi anni».
A sollevare la coppa sono stati i ragazzi africani ospiti del centro di accoglienza straordinaria di Pomezia che hanno battuto gli avversari infilando in porta ben undici goal, subendone soltanto tre; ma lo spirito in campo era allegro e sereno. La competizione è passata in secondo piano rispetto al divertimento.
Prima dell'incontro, il vescovo Paolo Lojudice, ausiliare per il settore Sud, ha guidato un momento di preghiera: al centro del terreno di gioco, i ragazzi si sono disposti in cerchio tenendosi per mano: «Affidiamo la gara e il vostro stare insieme a Dio, unico padre, pregandolo ciascuno come ha imparato a farlo». Il presule ha espresso parole di stima per l'iniziativa: «Un segno forte che dimostra come non ci debbano essere mai muri e barriere, ma vadano invece cercati sempre terreni di condivisione e di intesa».
Dello stesso parere Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica di Roma: «Abbiamo aderito con grande entusiasmo perché lo sport rappresenta davvero uno strumento di conoscenza reciproca e la nostra presenza è un messaggio simbolico: tutti dobbiamo portare avanti l'impegno nel dialogo, pur nel rispetto delle diversità e specificità».

Su un campo adiacente, è stata giocata la finale del torneo: a fronteggiarsi, la squadra del Cas Pomezia 2, il secondo centro di accoglienza straordinaria del Comune a sud di Roma, e i ragazzi della parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Trionfale, accompagnati dal viceparroco don Carol Iakel. La gara si è risolta ai rigori a favore dei primi.
Il torneo ha visto la partecipazione di trenta squadre provenienti da tutti i quartieri di Roma, specialmente quelli più periferici come Tor Bella Monaca, Rebibbia, Casilino e Casal de' Pazzi. Forte la presenza delle squadre del centro Sprar (Sistema protezione per richiedenti asilo e rifugiati) San Michele e dei centri Cas di via Staderina e del Casilino, oltre a quelli vittoriosi di Pomezia.
Presente, come ogni anno, anche una rosa dei volontari del servizio civile Acli di Roma, mentre è stata la prima partecipazione per la squadra dell'Isola solidale, la struttura che accoglie detenuti a fine pena e che l'anno scorso aveva ospitato le finali.

Michela Altoviti

La parrocchia di Gesù Divin Salvatore

Tor de' Cenci, la parrocchia forma i giovani al lavoro

Bilancio del progetto "Le mani, la testa e il cuore" a un anno dal successo di Gesù Divin Salvatore nel concorso della Cei "I feel Cud"

di **Roberta Pumpo**

Sono una decina i giovani già formati grazie al progetto "Le mani, la testa e il cuore" della parrocchia Gesù Divin Salvatore a Tor de' Cenci, vincitrice lo scorso anno della VI edizione di "I feel Cud", il concorso della Cei rivolto alle parrocchie per la realizzazione di progetti di utilità sociale. Finalità del programma è quello di creare nuove opportunità lavorative per giovani italiani e stranieri tra i 18 e i 29 anni che non studiano e non lavorano. Inoltre si vuole sensibilizzare il territorio, alla periferia sud di Roma, per coinvolgere altri ragazzi che vogliono imparare una professionalità artigianale e trovare potenziali nuovi clienti. Due i corsi di formazione gratuiti già conclusi per elettricista, idraulico e lavoratore edile, e i promotori, Giuseppe Alfonsi, elettricista, e Marco Ruopoli, da anni impegnato nel sociale, stanno organizzando il terzo che partirà a settembre. Ogni ciclo, realizzato e sostenuto dalla cooperativa "Sophia", dura settanta ore e si conclude con un esame pratico che consiste nella realizzazione di un impianto elettrico, uno idraulico e lavori di ristrutturazione in un appartamento. Il parroco di Gesù Divin Salvatore, don Cicero José De Almeida, soddisfatto del progetto, ha espresso il desiderio di portarlo avanti negli anni. «La mia parrocchia ha ampi spazi che sono felice di mettere a disposizione per varie iniziative – spiega –. Questo è un sogno che si realizza e mi piacerebbe trovare delle partnership che ci aiutino a sostenere i costi. Grazie a "Le mani, la testa e il cuore" i giovani non solo capiscono cosa significhi lavorare e "faticare" ma acquisiscono le giuste competenze per inserirsi nel mondo del lavoro, e questo è importante in un quartiere come Tor de' Cenci dove il tasso di disoccupazione è altissimo. Inoltre aiuta i ragazzi a scoprire la loro vera strada: per un breve periodo hanno partecipato ai corsi un paio di studenti universitari indecisi sul loro futuro che poi hanno preferito proseguire gli studi». Orgoglio del parroco è inoltre l'aver trovato «la disponibilità di giovani imprenditori che sacrificano una loro giornata di lavoro per mettersi al servizio di altri ragazzi e trasmettere loro giuste competenze». I corsi si svolgono ogni giovedì per otto ore consecutive «per simulare una vera giornata di lavoro – afferma Alfonsi –. Il contatto prolungato tra ragazzi tanto diversi, anche nel credo religioso, è la spinta in più per creare integrazione. Abbiamo inoltre previsto momenti di condivisione e non di rado qualcuno espone problemi e storie personali». Al termine di ogni corso ai ragazzi viene consegnato un attestato di partecipazione con la possibilità di effettuare tirocini in aziende del territorio che si sono rese disponibili ad appoggiare il progetto. L'idea degli organizzatori è di ottenere presto un riconoscimento ufficiale ma anche unire il team dei ragazzi formati in una cooperativa.

cinema

«Spiderman», nelle sale la formazione del giovane eroe

Avvicinandosi il monento del passaggio di consegne tra una stagione cinematografica in chiusura e la successiva in arrivo, si propone ancora una volta la necessità, non bella ma realistica, di prendere atto che a fare la voce del padrone in sala sono soprattutto i film americani. Cominciamo subito con *Spider–Man : Homecoming* in uscita proprio in questi giorni, destinato a coprire tutta la prima parte della stagione estiva. Il titolo fa riferimento sia all'homecoming, tradizione statunitense in cui i licei organizzano una festa di bentornato per gli ex–studenti, sia al ritorno del personaggio. Dopo la trilogia diretta da Sam Raimi con protagonista Tobey Maguire, seguita dagli episodi di *The Amazing Spider–Man* firmati da Marc Webb con Andrew Garfield, il nuovo filone di *Spider–Man* riprende con il percorso formativo di Peter Parker al seguito di Tony Stark, alias Iron Man. Il giovane Peter ha concluso con entusiasmo il periodo di apprendistato nella sede degli Avengers, e si appresta a riprendere le lezioni a scuola. Qui però capisce che è difficile seguire bene le lezioni, porre attenzione alle parole degli insegnanti. La sua testa è rivolta altrove, a quel Tony Stark che gli ha fatto intuire la possibilità di mettersi al servizio di qualcosa di più utile e consistente. Peter prova una vera passione per la tuta di Spider–Man, che spera di tornare ad indossare quanto prima. Quando il pericolo rappresentato dall'Avvoltoio torna ad infestare i cieli del quartiere, Peter prova ad impegnarsi in una iniziativa estemporanea e improvvisa. Forse confusa e caotica ma molto generosa e in grado di rimetterlo nella giusta luce agli occhi di Tony Stark. Va detto che questo capitolo di Spider–Man (che apre il secondo reebot del franchise cinematografico e segna l'ingresso ufficiale del personaggio nell'universo Marvel) si offre fin dall'inizio con una piena e palese tendenza al ringiovanimento del personaggio. Peter Parker ha quattordici anni, fisico esile e modi di fare da adolescente, ha come amico prediletto a scuola un coetaneo tanto grassoccio quanto abile nel computer, in classe si innamora di Liz ma è troppo timido per rivelarsi e quando la invita per il ballo e va a casa a prenderla scopre che è la figlia di Adrian Toomes, ossia il suo nemico Avvoltoio. La storia comincia e procede tenendo in primo piano la scelta dell'umorismo, una comicità del tutto ad altezza di "ragazzo" con situazioni e soluzioni tra l'impacciato e il semiserio, occasioni nelle quali il protagonista si getta in modo sconsiderato ed eccessivo, vista l'età, e che lo portano ad esiti difficili da recuperare. Quando battute ed ironia prevalgono, il copione scorre agevole e brillante; quando le inevitabili necessità del personaggio richiedono il suo partecipare e azioni mirabolanti e fracassone, il tono un po' cambia e torna l'action movie tuttavia atteso e auspicato da molti. In sostanza questo *Spider–Man Homecoming* ha il merito non piccolo di proporre una vicenda all'insegna del buon gusto e senza particolari sbavature. Nella quale il giovane Peter affidato a Tom Holland disegna quella immediata sintonia con nevrosi e incertezze giovanili che creano identità e somiglianza. Film per ragazzi e per famiglie, per compagnia e passatempo.

Massimo Giraldi

musica

All'Auditorium Arbore e l'Orchestra Italiana

Renzo Arbore approda lunedì 24 luglio con l'Orchestra Italiana all'Auditorium Parco della Musica. Una nuova tappa del suo tour che da 26 anni lo porta a girare il mondo per far conoscere la musica napoletana. Arbore ammette di soffrire di recidività: «Sono recidivo e ne vado fiero. Sono un italiano, un italiano vero». Tre ore dense di spettacolo, con 15 musicisti, durante le quali lo showman foggiano non si risparmia mai per il suo pubblico: «La scaletta del concerto – spiega Arbore – coniuga il nuovo e l'antico suono di Napoli: voci e cori appassionati, girandole di assoli strumentali, un'altalena di emozioni sprigionate dalle melodie della musica napoletana che evocano albe e tramonti, feste al sole e serenate notturne, gioie e pene d'amore». Biglietteria: 892.101.

Nel monastero delle agostiniane quattro domeniche con un tempo prolungato di preghiera e adorazione
Le parole chiave: desiderio, bellezza e amicizia. Suor Giuliana: incontrare l'assoluto, farlo entrare in noi

il fatto. *L'«estate in città» ai Santi Quattro Coronati*

Un tuffo nella vita interiore

DI **CHRISTIAN GIORGIO**

Quello che, da qualche estate, succede al monastero dei Santi Quattro Coronati ha quasi del sorprendente. Quando la città inizia a svuotarsi e la gente parte per le vacanze, l'austera basilica con le monache agostiniane la domenica è quasi sempre piena. Anche negli altri giorni le presenze raddoppiano. «Ci stavamo pensando da tempo – confessa suor Giuliana D'Agostini –, bisognava cogliere questo segno di grazia e mostrarci riconoscenti nei confronti di una crescente attenzione per la preghiera e il raccoglimento». Nasce così #Estateincittà, l'iniziativa della comunità monastica dei Santi Quattro che vuole «offrire a tutti coloro che trascorreranno l'estate a Roma un vero tuffo rigenerante nella vita interiore». I richiami alla bella stagione e al mare non finiscono qui. Nella locandina, le monache hanno deciso di disegnare delle stelle marine, la sabbia e l'acqua cristallina che fa da sfondo allo skyline della Capitale. «Sono sempre più le persone che, per vari motivi, non possono scegliere luoghi diversi dalla città per trascorrere le loro vacanze, e tra loro sono tanti quelli che chiedono e cercano spazi di quiete, riflessione e comunione». Le agostiniane rimangono in città per vocazione e condividono «lo stesso anelito di vivere un tempo di intensa relazione con Dio». Quattro gli appuntamenti: due domeniche a luglio (il 23 e il 30), e due domeniche di agosto (il 6 e il 13). Alle 19 avrà inizio un tempo prolungato di preghiera e adorazione con l'esposizione eucaristica, la preghiera del vespro, alcune meditazioni agostiniane, tempi di silenzio e di preghiera personale, fino alle 22, per concludere con la preghiera di Compieta. Quattro le parole che descrivono i temi delle serate: desiderio, interiorità, bellezza e amicizia. «Per tutta la vita – spiega suor Giuliana – sant'Agostino ha desiderato ardentemente, anche percorrendo vie sbagliate, fino a incontrare il Signore. È questo il desiderio che vogliamo assecondare: incontrare l'assoluto per farlo entrare nelle nostre vite». Incontrare quel Dio «che solo nella nostra interiorità riusciamo a riconoscere; perché siamo fatti a sua immagine e somiglianza. Si tratta di un cammino che ognuno di noi è chiamato a fare e rifare per incontrare la verità». Non si rimane indifferenti di fronte alla verità perché è bellezza: «Quando Agostino ha incontrato il Signore ha cantato in tutti i modi questa bellezza». E infine l'amicizia, che per il santo padre d'Ippona è un sentimento imprescindibile per raggiungere Dio: «Desìderi che le persone che ami vivano con te – sottolinea suor Emilia citando un passo dai Soliloqui di Agostino – per indagare insieme in piena concordia sull'anima nostra e su Dio. Così sarà facile a chi ha trovato per primo la verità condurvi gli altri senza fatica». Su questo pensiero si fonda lo stile di vita del monastero agostiniano: «Non camminiamo per le strade di Roma, facciamo vita di clausura. Sono le persone a raggiungerci; a essere attirate da quel bisogno che guida gli uomini verso Dio». Dopo 1600 anni, l'esperienza di Agostino rivive tra le mura del monastero dei Santi Quattro. Un monastero incastonato nella città come fu per la prima comunità agostiniana e poi quando, diventato vescovo, il santo volle il monastero proprio attaccato al suo episcopio. Tra San Giovanni e il Colosseo, al riparo dal caos cittadino, in un luogo quasi sospeso nel tempo, la comunità monastica agostiniana prega dal 1564: «Il monastero poggia le sue fondamenta su costruzioni romane – ricorda suor Giuliana –. Nel chiostro c'è il secondo battistero romano. Le pietre che calpestiamo sono le stesse che hanno calpestato Pietro e Paolo: mi piace pensarlo. Sono pietre dove i primi cristiani hanno poggiato le loro impronte, i cristiani che hanno ascoltato per primi le parole di Paolo, la Lettera ai Romani». La missione è sempre stata quella di «camminare con gli altri, in mezzo agli altri, verso il Signore». Per questo motivo, anche gli orari che scandiscono la vita delle monache sono vicini a quelli della gente "comune": «Non pregheremo mai le lodi alle tre di mattina – sottolinea suor Giuliana – perché di norma nessuna famiglia, nessun laico o sacerdote lo farebbe. I nostri sono orari che permettono a ogni persona di unirsi a noi, anche spiritualmente, nella preghiera». È così che «cerchiamo di aprirci a Dio e all'uomo; trovando quei momenti, quelle intuizioni – esempio lampante è quella delle quattro domeniche di *#Estateconoi* –, che sono punti di contatto tra noi e ciò che stiamo cercando. L'assoluto».

Pianeta famiglia

a cura di *Tonino Cantelmi*

Limiti ai videogiochi Rischio dipendenza

Fanno male i videogiochi? Ecco una delle domande che noi genitori ci poniamo quando vediamo i nostri figli praticamente in trance davanti a schermi dal contenuto inquietante. Un primo punto va messo in evidenza: il giovanissimo videogiocatore è uno sperimentatore di emozioni forti (ma virtuali) alla ricerca di identità. Direi che questo è lo specifico del potere attrattivo dei videogiochi e la ragione dell'abuso.

Ma la preoccupazione principale di noi genitori è quella che il videogioco sia capace di influenzare i comportamenti dei ragazzini: per esempio, alcuni pensano che i videogiochi a contenuto violento (praticamente la maggior parte dei videogiochi con esclusione di quelli relativi al calcio e alle gare) possano sollecitare l'impiego di condotte aggressive anche nella vita reale, o che determinate caratteristiche culturali dei mondi virtuali possano condizionare negativamente gli atteggiamenti del fruitore (per esempio nel caso di stereotipi e pregiudizi razziali, il rapporto con il potere e la crudeltà, il sesso).

Ma questa è una visione davvero ingenua. La faccenda è ancora più complessa. In realtà il videogioco implica tre fenomeni, che combinati fra loro generano una influenza sui comportamenti dei ragazzini e degli adolescenti. Il primo fenomeno è dato dall'incremento dell'ambiguità e della instabilità della soglia di differenzazione tra reale e virtuale. Il secondo è un abbassamento della percezione diretta delle conseguenze dell'agire reale (in altri termini la percezione della responsabilità e delle conseguenze delle proprie azioni). E questo secondo punto per alcuni studiosi è alla base di comportamenti troppo crudeli di alcuni adolescenti, che sembrerebbero non cogliere fino in fondo le conseguenze dolorose delle proprie azioni. E infine, per l'effetto Proteus, l'avatar (cioè il personaggio che agisce sullo schermo e nel quale ci si identifica) si è mostrato in grado di influenzare il giocatore, cioè di introdurre percezioni di se stessi avatar–dipendenti.

Combinati insieme, questi tre fenomeni possono influenzare il comportamento reale modificandolo in funzione delle peculiarità personologiche del giocatore abusante. I videogiochi possono generare dipendenza? Direi di sì: troppi ragazzini passano troppe ore (specialmente di notte!) con un sostanziale impoverimento della vita e una compromissione dell'efficienza cognitiva. Per alcuni il videogioco (specialmente alcuni giochi on line) divora completamente le energie vitali. E infine: si può perdere la testa fino a stare male? Raramente, però sì.

L'intrappolamento nel videogioco è possibile come modalità fenomenologica di tipo psicotico in adolescenti particolarmente vulnerabili. La psicosi del terzo millennio, specialmente all'esordio, può assumere fenomenologie connesse con la virtualità. Si tratta però di adolescenti già vulnerabili. Che fare dunque? Porre con coraggio qualche limite: videogiocare sì, ma poco e mai di notte.

arte

Marilyn Monroe, Audrey Hepburn, Charlie Chaplin, Sophia Loren, Marlon Brando.... Centosessantuno ritratti di divi del cinema, dagli anni Venti fino ai Sessanta, sono raccolti nella mostra "Hollywood Icons", al Palazzo delle Esposizioni fino al 17 settembre. Le fotografie provengono dalla Fondazione John Kobal, collezionista e storico del cinema. Presente anche una galleria dedicata ai fotografi degli "studios".

Le icone di Hollywood in mostra al Palaexpo

A San Giacomo le Feste musicali jacopee

Da sabato, nella parrocchia di via del Corso, l'iniziativa per la celebrazione liturgica Quattro giorni di musica sacra Martedì 25 Messa con Ruzza

In occasione della festa liturgica di san Giacomo, protettore dei pellegrini, tornano, anche quest'anno, le Feste musicali jacopee: concerti spirituali, Messe, vespri cantati. Un'iniziativa di Musicaimmagine con l'organista Gianluca Libertucci e la Cappella Musicale di San Giacomo diretta da Flavio Colusso. Quattro giorni dedicati alla musica sacra nella cornice della basilica di San Giacomo in Augusta, in via del Corso. Si comincia il 22 luglio alle 19 con "Labyrinthus", meditazione sul simbolo del pellegrinaggio con la voce recitante di Silvia De Palma, Gianluca Libertucci all'organo e Massimo Mercelli al flauto. Il giorno successivo, alle 17.30, è in programma invece la Messa e concerto spirituale con musiche di Frescobaldi, Scarlatti, Spoglia, con l'organista Federico Tollis. Lunedì 24, alle 18.15, si potrà invece partecipare ai Vespri solenni concertati per la festa di san Giacomo, presieduti da don Giuseppe Trappolini, parroco della chiesa di via del Corso; previste musiche di Frescobaldi, Carissimi, Monteverdi, Victoria, nonché canto gregoriano. La conclusione martedì 25, con la Messa solenne delle 18.30 presieduta da monsignor Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare per il settore Centro, e le musiche di Carissimi, Colusso, Monteverdi e gregoriano. Tutti gli eventi sono a ingresso libero. «L'appuntamento di quest'anno, in cui ricorre il quinto centenario delle tesi luterane, offre l'occasione di sviluppare il senso ecumenico dell'incontro e quello fraterno dell'accoglienza, con testi tratti da Yunus Emre, Lutero, Pascal», spiegano da Musicaimmagine presentando la serata che darà il via all'edizione 2017 delle Feste musicali jacopee. «Il concerto "Labyrinthus", che ormai da anni coinvolge interpreti e partecipanti in un esercizio spirituale condotto dalla musica – affermano – è un appuntamento della Cappella Musicale di San Giacomo ispirato al tema del pellegrinaggio, racchiuso nel simbolo del labirinto, del cammino inteso come combattimento spirituale, come viaggio che nei modi più diversi il viandante, il pellegrino, l'uomo comune compie dentro stesso; esperienza del corpo e dello spirito che si estende da sempre al concetto di accoglienza e di cura nel contesto degli antichi "hospitali"». Così come la chiesa di San Giacomo, nata come cappella dell'attiguo e omonimo ospedale, chiuso nel 2008.

Flavio Colusso